Scritto da Red.
Giovedì 12 Marzo 2026 09:44



AVELLINO – La discussione che in questi giorni attraversa la città sulla strada scolastica di Piazza Garibaldi non può essere ridotta – si legge in una nota di App (Avellino prende parte) – a una semplice questione di traffico, parcheggi o organizzazione della viabilità. È una discussione più profonda, che riguarda il modello di città che vogliamo costruire e il ruolo che riconosciamo alla scuola nello spazio pubblico.

La scuola non è soltanto il luogo in cui si trasmettono conoscenze. È uno spazio educativo nel senso più pieno del termine: un presidio civile in cui ogni giorno si costruiscono relazioni, si apprendono regole di convivenza, si coltivano valori come il rispetto, la responsabilità, la cura dei beni comuni. È in questo intreccio tra istituzioni scolastiche, famiglie, studenti e territorio che prende forma quella che chiamiamo comunità educante.

Ma l'educazione non si esaurisce dentro le aule. Continua fuori dai cancelli, nelle scelte che gli adulti compiono, negli esempi che offrono, nei comportamenti che i più giovani osservano e interiorizzano. È qui che lo spazio urbano diventa parte del processo educativo: la città, con i suoi ritmi e le sue priorità, parla ai bambini e ai ragazzi tanto quanto la scuola.

Per questo una strada scolastica rappresenta molto più di un intervento di regolazione del traffico. È un segnale culturale e civico. Significa riconoscere che attorno alla scuola esiste uno spazio che merita attenzione, sicurezza e qualità. Significa affermare che, almeno in alcuni momenti della giornata, la città può rallentare per mettere al centro i più piccoli, il loro diritto a muoversi in sicurezza, a vivere lo spazio pubblico senza essere schiacciati dalla fretta e dal traffico.

Le esperienze già attivate in molte città italiane ed europee dimostrano che le strade scolastiche non sono soltanto strumenti di mobilità sostenibile, ma anche occasioni per

rafforzare il senso di comunità, favorire relazioni tra famiglie, migliorare la qualità dello spazio urbano e promuovere una cultura della cura dei luoghi.

È naturale che un cambiamento di questo tipo generi confronto e anche critiche. Ogni trasformazione nello spazio urbano richiede ascolto, dialogo e capacità di trovare soluzioni equilibrate. Tuttavia, proprio nel momento in cui si discute di queste scelte, emerge una domanda più ampia che riguarda tutti noi, come cittadini e come adulti.

Quale esempio vogliamo offrire alle nuove generazioni?

Quello di una comunità capace di mettere al centro il bene comune, oppure quello di una città in cui prevalgono sempre e comunque le esigenze individuali?

La strada scolastica di Piazza Garibaldi pone esattamente questa domanda. Non si tratta solo di decidere se una strada debba essere aperta o chiusa al traffico in determinate fasce orarie. Si tratta di capire se siamo disposti a riconoscere che la scuola è un bene della comunità e che lo spazio che la circonda può diventare parte integrante di un progetto educativo più ampio.

In fondo, una città che mette al centro la scuola non compie soltanto una scelta amministrativa o urbanistica. Compie una scelta culturale. Una scelta che dice qualcosa di molto preciso sul modo in cui intendiamo crescere come comunità e sul futuro che immaginiamo per i nostri bambini e per i nostri ragazzi.